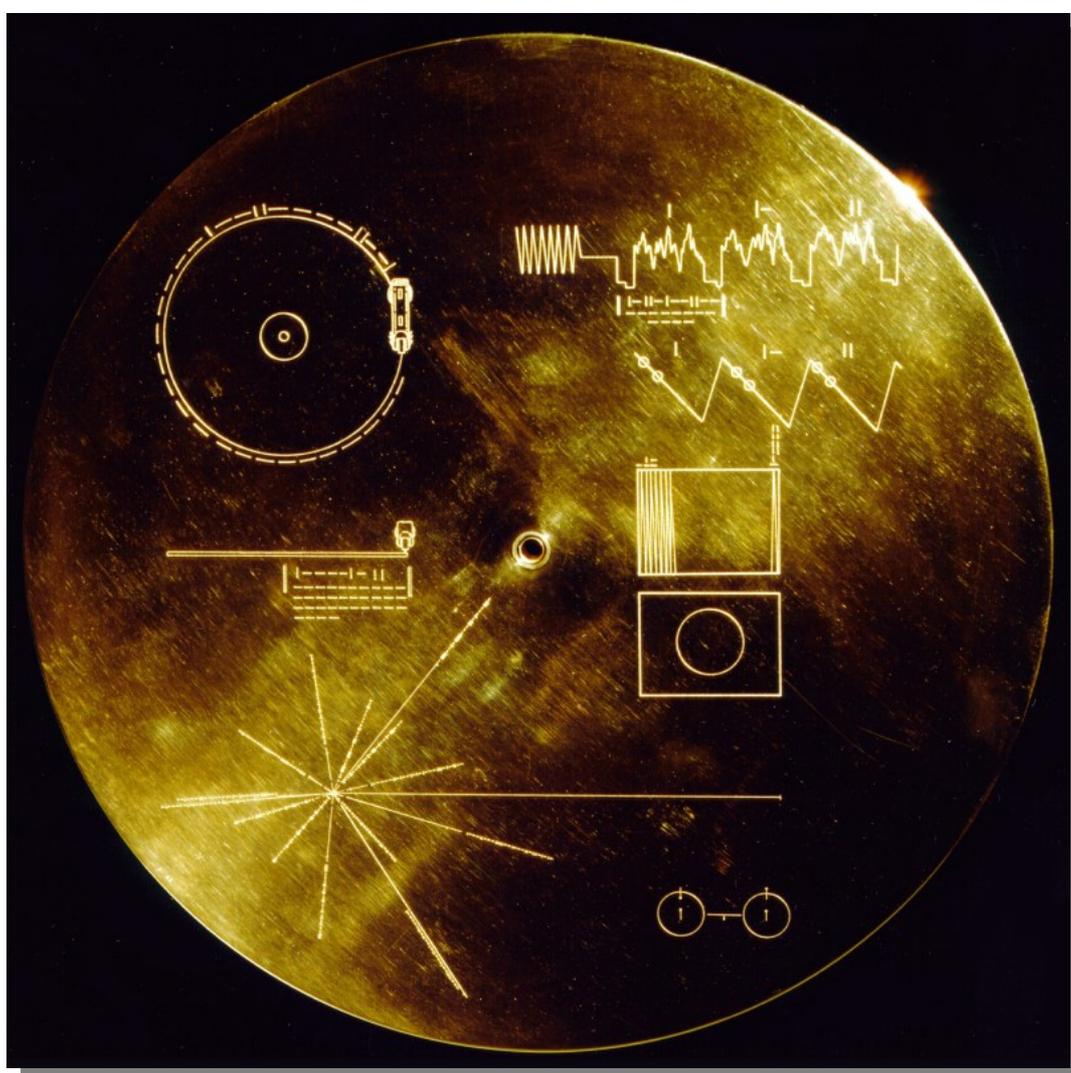


BraviAutori.it

presenta

La capsula del Tempo



Antologia di Gara 55 a cura di *Skyla74*



Gara 55
La capsula del Tempo
ottobre 2015

antologia per BraviAutori.it

da un'idea di Skyla74

illustrazione di copertina: *The Sounds of Earth (Record Cover) - NASA*
illustrazioni allegate ad ogni racconto di: *autori vari*

Si ringrazia Massimo Baglione per il supporto e gli Autori di questa raccolta per la partecipazione.

Nota: l'antologia impiega l'editing degli autori.

IL BANDO

Non vi piacerebbe ricevere una capsula del tempo con una lettera da qualcuno che non c'è più?

Non vi piacerebbe che un figlio aprisse una vostra capsula del tempo quando voi non ci sarete più?

Magari siete dovuti sparire senza lasciare traccia... magari qualcuno vi ha strappati ai vostri cari e sapete che non farete più in tempo a dire certe cose...

Cosa succederebbe se domani riceveste una lettera da un voi liceale che vi parla delle sue speranze per il futuro? Sarebbero esaudite o magari tradite nel peggiore dei modi?

E se poteste far viaggiare voi una capsula del tempo indietro per evitarvi il più grande degli errori della vostra vita?

Se esistesse una società che conserva capsule del tempo (in realtà esiste sul serio) e allo scadere del tempo usasse quelle informazioni per boicottare la vita di persone scomode?

Sono solo alcuni esempi di come gli autori hanno sviluppato il tema... buona lettura!

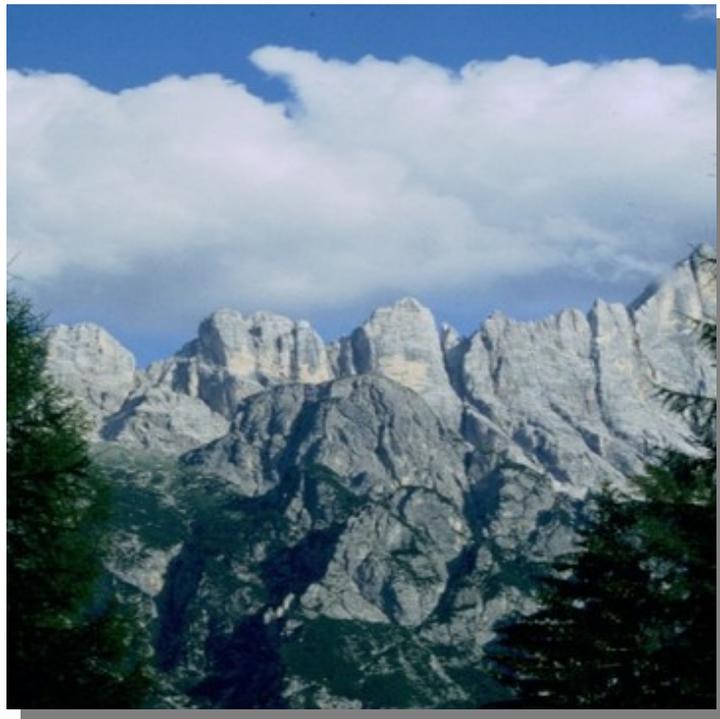
Skyla74

LA CAPSULA DEL TEMPO

UN REGALO DA LONTANO

(racconto primo classificato)

Ida Dainese



(foto di Loris Prandin)

“Ida ha una scrittura che dà voce ai sentimenti e anche in questo caso non si è smentita”

L'uomo aspettò che calasse il buio poi uscì dal limitare del bosco e furtivo entrò nella baita. Era casa sua, ma nessuno lo aspettava all'interno. Ne fu contento, ormai era rischioso starsene lassù per sua moglie e suo figlio, meglio che fossero in paese dai genitori di lei, tanto più che lei aspettava un bambino.

La guerra sembrava voler durare per sempre, nascondersi tra le montagne era una cosa per gli uomini, non per le famiglie.

Dentro la baita non accese la lanterna né il fuoco; frugò tra le poche cose per cercare un maglione, una coperta, del cibo. Non si sarebbe fermato a lungo, rischiando di farsi trovare dai militari, giusto qualche ora di sonno fino all'alba e poi doveva raggiungere i compagni per la missione dell'indomani.

Aprì gli occhi al suono lontano di campane, il cielo era appena rosato. Immaginò le voci dei suoi cari, i volti, il sorriso di quel figlio che stava per arrivare, i loro passi sulle vie del paese.

Dentro a una cassetta nell'angolo della dispensa trovò della carta, un paio di pennini e una boccetta d'inchiostro, si guardò intorno e gli venne un'idea.

* * *

Giulia aveva preparato il lettino per la sua bambola nell'angolo tra il muro e il bordo del caminetto ma l'ultima pietra non era a filo come le altre e cigolava.

– Che cos'è? – chiese Giulia al fratello, armeggiando in ginocchio su quel lato.

– Fai vedere! – disse Mauro, scostando la mano della sorellina e la bambola.

La pietra su quel lato in basso era stata smossa. Con sforzo riuscì a estrarla e Giulia si chinò a sbirciare nel buco terroso.

– C'è una scatola!

Il ragazzo osservava la pietra che era stata scalpellata in modo che fosse meno spessa delle altre poi si chinò anche lui.

– Chi vuoi che metta una scatola in un posto simile?

– Che ci sarà dentro?

– Va' a chiamare il nonno, è qui fuori, nell'orto.

La bambina corse fuori nella fresca mattina d'estate e respirò forte quell'aria che sapeva di pini e di fiori. Le piaceva passare le vacanze dai nonni in montagna, le piaceva quel terreno mai piano, su cui a volte era così faticoso avanzare e a volte si poteva correre giù come una palla.

Finalmente il nonno aveva acconsentito a portarli lassù, lungo i sentieri del bosco, in quella baita più in alto, dove seduti sulla soglia della porta si potevano guardare le nuvole incagliarsi sulla montagna immensa che si ergeva dall'altra parte della valle.

– Ha ragione Giulia, è una scatola di metallo. – affermò il nonno – Ci si mettevano le sigarette o il tabacco per la pipa.

– Ma tu non fumi, nonno. E poi, guarda, è molto vecchia.

Aiutandosi con la lama di un coltellino il nonno riuscì ad aprire la scatola, dentro c'erano un'immagine sacra, due vecchie monetine, un anello d'oro e un foglio ripiegato.

– Guardate! – esclamò la bambina – La Madonna della neve! Uguale a quella che c'è nella chiesa, giù in paese.

– Sulle monete c'è un'aquila con scritto "1 L", è una lira del 1936 – aggiunse il ragazzo.

Il nonno aveva aperto il foglio e leggeva in silenzio mentre le mani tremavano.

I nipoti si guardarono incuriositi e preoccupati:

– Nonno, perché piangi?

L'uomo passò il fazzoletto sugli occhi e rimise gli occhiali.

– È una lettera, bambini, una lettera di mio padre.

– Del bisnonno Pietro, vuoi dire? Ma è morto durante la guerra, come ha fatto a scriverti?

– Mi ha scritto tanto tempo fa e ha lasciato qui la lettera perché un giorno la trovassi. Aveva mandato me e mia madre dai nonni, ma dopo la nascita di mia sorella non siamo più tornati quassù. Adesso ci vengo solo io, per l'orto.

– Perché il bisnonno vi aveva mandato via? Perché non è sceso con voi?

– Perché c'era la guerra e lui combatteva con i partigiani sulle montagne. Vivere quassù da soli era pericoloso.

– Cosa ti ha scritto, nonno? Ce la leggi?

“Mia amata sposa, mio caro figlio, sono passato per salutare questa casa, domani faremo qualcosa di pericoloso e ho paura di non tornare più qui. Mi mancate tanto, tanto. Eppure siete sempre con me, nella mia testa, quando sono stanco, quando ho paura. Sarete sempre con me, anche quando sarò morto. Vorrei che queste montagne un giorno tornassero belle e sicure, per voi, per i miei nipoti e per i loro figli. Vi lascio tutto quello che ho di più prezioso: a te, mia sposa, la fede nuziale simbolo del mio amore, ai miei figli queste due monete con la mia benedizione, e quest'immagine perché vi protegga.

Le lacrime in questa lettera non sono di tristezza ma di gratitudine per voi, miei cari, che il Cielo ha voluto donarmi.

Siate benedetti e ricordatemi!

Pietro, marito, padre e forse nonno.”

Nel minuto di silenzio che seguì sembrò a tutti che il bisnonno, dovunque egli fosse, avesse udito e ne fosse contento. Poi Giulia sorrise:

– Oh, nonno, ma ha scritto anche a noi!

– Sì, è proprio così. Perciò queste due monete sono vostre ora, ve le regala lui.

– L'ultima volta le ha toccate lui – rifletté Mauro a voce alta e sfiorare quella moneta diventò qualcosa di incantevolmente magico. Si girarono a guardare la montagna, sentendo che anche i suoi occhi si erano posati là.

Il nonno mise la fede di suo padre nella lettera e la ripiegò per bene poi prese il cesto con le verdure e, col cuore leggero, si avviò con Giulia e Mauro sul sentiero di ritorno.

(fine)

UNA PILLOLA AMARA

(racconto secondo classificato)

Carlo Celenza



“Una capsula del tempo piena di dolore, sofferenza e domande senza risposta”

Io demolisco case, lo faccio per professione, non per divertimento, ho una ruspa e in un solo giorno sono in grado di eliminare una villetta fondamentale compresa.

L'incarico di oggi è di demolire casa mia, o quella che una volta lo era.

Imbarazzante.

Quando sono arrivato col camion per scaricare la ruspa erano già tutti lì a aspettare, pompieri, genio civile e carabinieri. Strada bloccata per l'intero giorno, proteste dei vicini e casini vari.

Era proprio lei, due piani di un giallo sbiadito venato di ruggine e una cantina.

Una volta fatta scendere la ruspa dal pianale del camion vado a parlare con i pompieri per pianificare il lavoro, ma quelli si accorgono che sono distratto da qualcosa e smettono di parlare.

– Qualcosa non va signor Rossi? – chiede uno di loro.

– Scusate – rispondo dopo un attimo dissimulando le mie vere intenzioni – ho qualche dubbio sulle fondamenta, vorrei andare a controllare di persona.

– Certamente – mi risponde – venga l'accompagnano.

– Preferirei andare da solo se non le dispiace, non vorrei essere distratto.

– Come vuole, vedo che il casco lo ha già, faccia come se fosse a casa sua.

Loro non lo sanno, e io l'avevo scordato, strana cosa i ricordi.

Mi avvio attraversando il giardino in cui giocavo da bambino, apro la cadente porta d'ingresso e scendo le scale che portano al seminterrato.

È vuoto adesso, il pavimento è coperto d'acqua e i muri pieni di muffa di salnitro.

Non faccio un passo, non devo controllare nulla, solo me stesso e l'assalto dei miei ricordi.

Uno specchio rotto in una cornice polverosa è ancora appeso a una parete.

Rimanda una frammentata immagine di me. Mezzo occhio e una parte di naso, affiancati a una bocca troppo in basso per associarla a un viso completo e sono io anche se non mi riconosco.

Sono confuso, non so cosa cercare dentro di me ma soprattutto cosa allontanare, a volte i ricordi puzzano come vecchi cadaveri.

Continuo a fissare lo specchio, ricordando malvolentieri, rievocando vecchi dolori.

Un luogo, un contenitore di ricordi pronto a essere distrutto, come se aggiungessi violenza a quanta ne hanno già vista queste mura, ma i miei ricordi resteranno.

Cerco di scuotermi da quell'empasse, giro lo sguardo verso un piano di legno dove mio padre scriveva di se, accanto alla stufa a carbone che riscaldava la casa.

Passava giornate intere a riempire in un elegante e ordinato corsivo, pagine di carta giallastra e lucida, con le memorie di una guerra che aveva distrutto ogni sua certezza.

Come puoi dire male, come puoi dire bene?

Non ci sono parole per quel che non capisci.

Vorrei poter cancellare i miei ricordi, fingere di aver avuto una vita diversa, serena e felice, in cui l'unico rimpianto sia la giovinezza persa e sbrodolarmi nella nostalgia.

La vita il più delle volte si subisce.

Non potevo farlo, quando da giovane avrei voluto distruggere quella casa, ma ora sì.

Avrei commesso un crimine allora, ma ora mi pagano per farlo e allora voglio divertirmi a ridurti in briciole, incolpevole specchio di una tragedia.

Torno fuori e in silenzio salgo sulla ruspa accendendo luci e sirena. Si comincia ragazzi, godetevi lo spettacolo.

La camera di mia madre va giù per prima, poi tocca a mia nonna, mio fratello l'avrei voluto sgretolare per primo ma era come sempre nascosto dietro qualcosa o qualcuno o qualche principio.

L'ultima è la cantina, mi prendo una pausa, scendo e fumo una sigaretta.

Non ho cancellato il mio passato, ho solo il rimpianto di non aver capito in tempo quanto eri confuso, tu che non chiedevi aiuto.

La sigaretta finisce e anche il mio tempo.

Finisco il lavoro e liscio il terreno ormai scoperto.
Sembra una tomba appena ricoperta di terra in mezzo a un prato.

(fine)

COSA SAPREMO DIRE DI NOI

(racconto terzo classificato)

Angelo Manarola



“La capsula del tempo è la nostra stessa esistenza”

Belenda era una donna moderna. Studiava, rifletteva, approfondiva e sperimentava. La sua più grande sfortuna, tuttavia, era l'epoca in cui viveva. Se il medioevo, infatti, mal si conciliava con l'attività di studioso, per una donna equivaleva al probabile rischio di ritrovarsi legata ad un palo sopra una pira di legna.

Per sua fortuna nello staterello in riva al mar ligure dove abitava, l'inquisizione pareva non esistere grazie al convento di frati domenicani acerrimi nemici di alcune istituzioni ecclesiastiche e anche loro dediti a studiare, pur nel rispetto di Dio, più di una scienza tra cui l'alchimia e l'astronomia.

Anche il popolo, pur temendola spaventato dal suo sapere e da quella spontaneità che solo le menti brillanti hanno, si avvaleva delle sue arti ogniqualvolta ci fossero malanni sconosciuti o gravi.

Una sera di primavera ricevette una visita inaspettata; nella sua dimora entrarono tre persone a lei ben note. Di uno era amica fraterna da anni; si trattava di Frate Bartolomeo, anch'esso studioso e col quale spesso si scontrava troppo legato, sosteneva sempre, ai tanti dogmi cattolici che lei, pur credente, non accettava perché a tutto, affermava, c'è sempre una spiegazione logica. L'altra persona era il delegato degli Sforza presso il marchesato dove viveva e il terzo, lo stesso marchese Alfonso del Carretto.

Si alzò immediatamente facendo un ossequioso inchino al suo illustre ospite balbettando qualche parola di circostanza; vero che spesso era chiamata al castello per alleviare qualche malanno ai nobili ma mai si sarebbe aspettata che il suo signore arrivasse a farle visita, per giunta privo di alcuna arma ed in forma così privata.

– Tranquilla donna Belenda, non c'è alcuna malattia o dolori di cui tu debba occuparti. Sono appena tornato da una visita al nostro alleato Il Moro a Milano. Ho conosciuto un toscano alla sua corte e ammirato la sua abilità di pittore al convento di Santa Maria delle Grazie e soprattutto il suo acume come inventore e progettista. Gli Sforza sono convinti che attraverso le sue opere, il ricordo di Milano e degli Sforza rimarrà a imperitura memoria nei secoli a venire. Il mio amico qui presente, delegato proprio degli Sforza nel nostro territorio, sostiene invece che il tempo corrode e distrugge tutto, mentre fra Bartolomeo si è trincerato dietro un diplomatico “nessuno lo può sapere”.

A questo punto la mia curiosità mi ha spinto a chiederti il tuo parere dato che, più e più volte, mi hai sorpreso con la tua sagacia.

Rinfrancata dalla certezza che quell'inaspettata e illustre visita non era dovuta ad accuse di stregoneria ma, anzi, come evidente dimostrazione di stima nei suoi confronti, fissò per alcuni minuti un punto indefinito riflettendo sulle varie opinioni.

– Mio signore, già nelle vostre terre abbiamo degli esempi di cose e ingegnosità tramandate ai posteri: non solo i ponti della vicina via Julia Augusta costruiti dai Cesari ma anche la strada che collega il sacro suolo di Roma alla Francia. Nei libri della sua stessa biblioteca, che mi ha concesso l'onore di poter esaminare, si vedono disegni e descrizioni di imponenti costruzioni non solo nella Roma imperiale ma anche in ogni luogo dove quella civiltà avesse posato i piedi. Anche al di là del mare, nell'Africa, piramidi maestose paiono sfidare il cielo e chissà quante altre meraviglie sono state ideate e ancora ci sono sconosciute. È ovvio che ogni uomo voglia tramandare ai posteri non solo la propria grandezza e potenza ma anche semplicemente la propria esistenza. Tuttavia è anche vero che nelle rocce del marchesato si vedono conchiglie tramutate in pietra di cui tutti ignoriamo il motivo. Perciò se il buon Dio decidesse di distruggere tutti gli uomini come ha fatto con quei gusci, a nulla servirà dipingere, scolpire e costruire alcunché. Presumibile che negli anni futuri saranno progettate altre soluzioni per tramandare ricordi, avvenimenti ed esistenze. Rimango tuttavia ferma al mio parere che solo gli uomini stessi potranno portare avanti il loro ricordo e lo faranno per tutti indistintamente e non solo riguardo ai grandi uomini o condottieri. Ogni nuovo nato infatti, son sicura, ha dentro di sé qualcosa dei genitori e dei nonni e dei bisnonni e ancora indietro fino ad arrivare ai figli di Adamo e Eva. Nessuno di noi morirà mai completamente finché sarà in vita un proprio discendente e solo questo farà in modo che le genti future, o nuovi uomini che potrebbero

giungere chissà da dove e con nuove intelligenze, possano sapere, conoscere e apprendere.

La vita stessa è il mezzo stesso che illustrerà a nuovi arrivati chi siamo, cosa eravamo e capire allo stesso modo, anche cosa saremo.

– Gli uomini di grande pensiero vorrebbero lasciare notizie della propria esistenza anche quando e se, l'umanità potrebbe non esistere più. Col tuo ragionamento, morto l'ultimo uomo sulla terra, la luce della conoscenza e dei ricordi si spegnerebbe per sempre – obiettò l'acuto frate.

– Vero. Ma scoprire e capire cosa erano gli uomini a questo punto sarebbe un problema di altri esseri che verranno ad abitare questa terra. Chi siamo noi per assumerci la boria di voler insegnare ad altri quando, noi stessi, nutriamo dubbi sulle nostre medesime possibilità e abilità?

La serata si concluse con il marchese e il delegato che, dopo aver salutato donna Belenda e scortato il frate al proprio convento, si dirigevano a cavallo verso il castello.

– Hai risolto i tuoi dubbi di cui abbiamo discusso durante il viaggio di ritorno da Milano, Alfonso? Per conto mio mi trovo ancora più confuso dopo tutte quelle differenti congetture pur se tutte brillanti.

– Potrebbero avere ragione gli Sforza, come il frate o la fattucchiera. Di una cosa in questo momento sono certo: domani tornerò al convento e ordinerò al priore di aprire la scuola anche alle fanciulle. Che Ludovico si tenga il suo Leonardo; io mi terrò nel prossimo futuro tantissimi Bartolomeo e altrettante Belenda. Inutile voler tramandare all'infinito il proprio ricordo, se non si raggiunge prima possibile l'armonia e la conoscenza tra tutti i nostri contemporanei.

(fine)

JACK'S TIME CAPSULE (THE LAST ROOM)

Giorgio Leone



“Una capsula del tempo molto personalizzata e privata che, alla fine, si dimostra fasulla. Un piccolo giallo narrato abilmente”

Di tutti i tycoon in circolazione Jack Letrenette è quello che mi affascina di più. Si è fatto dal nulla sgomitando e, raggiunto il successo nell’alta finanza, ha avuto una carriera con vertiginosi alti e bassi. Nato in Idaho da un piccolo allevatore di tacchini emigrato dalla Francia e una bidella, con un Master in Business Administration alla Columbia è riuscito a diventare partner di Goldman Sachs Asset Management prima di fondare A.A.A. Alpha Alpha Advisors che attualmente amministra risorse per dodici miliardi di dollari. Con gli amici si vanta delle sue umili origini, come pure di essere violento e vendicativo tanto da avere ucciso due uomini nel corso della sua vita senza pagare il conto alla giustizia. Poi aggiunge che stava scherzando, ma io non ne sono affatto convinto.

È uno dei più importanti collezionisti di opere d’arte che, diversamente da altri, tiene gelosamente nascoste evitando di prestarle a musei e mostre. Il suo hobby mi interessa poiché anch’io sono un collezionista, anche se molto particolare perché mi limito a colle-

zionare le collezioni degli altri, di qualunque natura siano. Come avrete capito sono un ladro e ora Jack, come per stuzzicarmi, ha comunicato di avere concentrato tutti i suoi capolavori in una capsula del tempo. Naturalmente questa capsula è concepita alla grande ed è costituita da un infinito insieme di stanze sigillate nei sotterranei della sua villa di Fort Lauderdale in Florida. Tuttavia il mondo non dovrà aspettare secoli per la sua apertura, come per altre capsule simili, perché Jack ha stabilito che la cerimonia dovrà avvenire dopo la sua morte alle dieci di mattina del giorno del suo compleanno. E naturalmente ha già venduto a caro prezzo i diritti di sfruttamento dell'evento ai media.

– Solo quando vedrete l'interno della mia capsula del tempo – ha detto al David Letterman Show – capirete veramente chi io sia stato! Ad aprirla sarà J.J. (all'anagrafe Jack Junior) il figlio cretino e drogato unico erede delle mie sostanze, a meno che non decida di risposarmi. Perché mia moglie Darleen, che Forbes ha definito "tutta rifatta e quasi sempre fatta", poco tempo fa è scappata con il suo personal trainer e non certo a mani vuote. È quindi vero quello che si mormora alle mie spalle, David! Quella troia mi ha ripulito, ma non si è presa niente di più di quello che mi sarebbe costata con un divorzio. C'è però una buona notizia. Levando il disturbo di sua volontà e facendosi diseredare mi ha risparmiato la parcella di quel maledetto vampiro del mio avvocato.

Capito di che personaggio stiamo parlando? Ma probabilmente adesso vi chiederete come possa pensare di violare la sua capsula che, ovviamente, sarà protetta con ogni accorgimento possibile tanto da essere inespugnabile. Molto semplice. Dovete sapere che non esiste nulla al mondo che non si possa comprare, per cui ho deciso di investire in questo colpo, l'ultimo della mia carriera, tutto quello che ho guadagnato nella mia vita. Non certo quattro soldi, eppure sono stati appena sufficienti per ottenere da molte persone avide i codici d'accesso, le password, i pin e le chiavi segrete elettroniche necessarie per bypassare impianti di allarme, lettori di cornea e di impronte digitali e vocali, trappole laser, telecamere nascoste, sensori di calore e chi più ne ha, più ne metta.

E finalmente ora sono dentro la capsula, ho acceso le luci e, passando di stanza in stanza, non posso credere ai miei occhi. Sembra che tutti i capolavori del mondo, conosciuti, sconosciuti o anche dimenticati perché scomparsi da tempo, siano davanti a me senza essere disposti in nessun ordine logico, legati solo dal filo conduttore della bellezza assoluta e universale. Infatti, uno dopo l'altro, posso ammirare un Raffaello, un Velasquez, un Manet, un Tiepolo, un Cezanne, un Donatello e così via. Non so quanto tempo ci impiego, ma infine arrivo in prossimità di una stanza che, a differenza delle altre, è chiusa. Proprio allora avverto la canna di una pistola contro la nuca.

– Ma guarda un po' chi abbiamo qui, un fottutissimo ladro! – dice una voce alle mie spalle e così mi volto e vedo Jack che, come da informazioni comprate a caro prezzo, non dovrebbe essere qui, ma in Europa. C'è poco da dire, così sto zitto e lui continua.

– Stupito di vedermi? Non è la prima volta che sto per partire, ma poi non ce la faccio. È troppo difficile separarmi dalla mia capsula. Pensa che, oltre al sottoscritto, solo tu al mondo hai potuto goderne il contenuto che nessun altro vedrà mai.

– Beh, almeno sino a quando verrà aperta dopo la tua morte. – puntualizzo.

– E invece no. Ogni anno, qualche tempo prima del mio compleanno, premo un pulsante nascosto che, quando sarò morto, nessuno premerà. Per cui, il giorno prima di quello di apertura, un bombardamento di raggi laser distruggerà tutto quello che esiste qui dentro e che è mio, solo mio. Morto io, infatti, morti tutti e finisce il mondo. Nessuno avrà il diritto di vedere quello che il sottoscritto non potrà più vedere. Questa è la mia personale interpretazione della capsula del tempo che, in realtà, è una capsula a tempo. Tutti la usano per trasmettere qualcosa ai posteri, io per il motivo contrario.

– Sei pazzo, non puoi farlo!

– Oh sì che posso, e lo farò. Sono sempre stato uno stronzo egoista e, con il passare del tempo, sono peggiorato. Ma adesso entra nell'ultima stanza o ti sparo in testa.

Così apro un'enorme porta stagna e immediatamente mi investe un lezzo immondo di putrefazione. Dentro ci sono due morti d'annata - sicuramente le persone che si è sempre vantato di aver ucciso - e altri due freschi completamente nudi, una donna e un uomo molto muscoloso. La moglie Darleen e il personal trainer.

– Ma perché non hai semplicemente divorziato? Perché ucciderli? – gli chiedo.

– Prima di tutto perché nessuno può pensare di prendermi impunemente per i fondelli. E poi, come pensi che si diventi straricchi, regalando centinaia di milioni alle puttane e ai loro gigolò? Con i soldi risparmiati ho comprato all'asta due Picasso e un Van Gogh.

Poi mi dice addio, esce richiudendo la porta, spegne la luce ed io rimango da solo al buio, morto fra i morti, nell'ultima stanza della capsula del tempo di Jack.

(fine)

QUESTO DURA CENT'ANNI

Patrizia Chini



“Un racconto fantascientifico che ben sottolinea il pericolo per la troppa automazione”

Era cominciato tutto in un mattino piovigginoso di settembre del lontano 2001... o fu solo l'occasione che mi spinse a mettere a fuoco il problema.

Libera dall'impegno di lavoro ero rimasta a lungo a letto un po' disturbata dal tempo tipicamente autunnale con bruschi cambiamenti di temperatura e scrosci improvvisi di pioggia battente.

Quando finalmente mi misi in piedi, sul tavolo di cucina mi preparai un cappuccino, mi sedetti e con il telecomando accesi il televisore... era l'ora del TG.

Dopo qualche notizia veloce sugli ultimi avvenimenti, il giornalista annunciò un servizio sui progressi della robotica.

E apparve! Sembrava un giocattolo. Era in piedi su un banco, le gambe leggermente piegate in un atteggiamento catatonico, un robot della grandezza di un bimbo di sei anni: un maestro che stava tenendo a un gruppo di allievi universitari una lezione di informatica.

E la cosa più buffa è che quelli lo stavano a sentire! No! Non lo potevo guardare! Come si può accettare un automa per insegnante?

Avevano iniziato con gli studenti universitari, ma sarebbero arrivati a sostituire il corpo docente della scuola primaria e poi forse anche quello degli asili e - cosa assurda! - avremmo avuto anche delle nursery tutte robotiche...

I robot potevano ottenere la stessa attenzione e lo stesso impegno che un maestro amato può ottenere? Ero convinta che nel rapporto didattico, perché s'ineschi la curiosità,

quindi la volontà di impegnarsi nello studio, c'è bisogno di due elementi fondamentali. Il primo è il fine, la meta da raggiungere che dà un senso a quello che si fa. Il secondo, ma più importante, è l'affetto che deve fluire nei due sensi tra il docente e l'allievo e, più del primo, motiva l'impegno nello studio.

Questa mia teoria non era contemplata dallo scenario, invece, che ci stavano costruendo per i nostri discendenti era agghiacciante, una scuola fredda, popolata di robot dove erano esclusi i sentimenti, il contatto caldo dei corpi con gli abbracci e le carezze che consolano chi sbaglia o gratificano chi fa bene...

— Che possiamo fare? — andavo chiedendo un po' a tutti.

— Il futuro sarà migliore, lavoreremo di meno e nelle scuole i robot garantiranno l'esattezza dello scibile trasmesso... lascia perdere, la tua è una battaglia persa quanto inutile — mi rispondevano.

Mi resi conto che la mia sarebbe stata davvero una battaglia persa se l'avessi condotta da sola, quindi dovevo assumermi la responsabilità di fermare la robotizzazione della scuola e annullare le conseguenze che portava con sé.

In questo progetto ebbi sempre l'appoggio delle mie amiche.

— Specialmente nella scuola dell'infanzia non si possono lasciare i bambini nelle mani (mani? Tenaglie di ferro che se impazzissero stritolerebbero i poveri malcapitati che transitano nei paraggi) di queste macchine intelligenti!

C'era sempre però qualche Bastian contrario che rispondeva con tono saccente:

— Chi l'ha detto, poi, che il progresso non è gradito dalla scuola? Chi lo dice che un'atmosfera fredda e correzioni asettiche, non gioverebbero all'apprendimento?

Rispondevo che, come mamma, nel momento dell'errore o della difficoltà di mio figlio, avrei preferito che una persona, uomo o donna non aveva importanza, gli stesse vicino, gli facesse sentire tutta la sua comprensione e lo rassicurasse per un futuro successo... insomma un maestro (o una maestra).

La lotta era impari. I proseliti del progresso tecnologico agguerriti.

Mi arresi, non si può arrestare il progresso, una macchina che aumenta la sua velocità in maniera esponenziale. Decisi, comunque, di scegliere un segno, un simbolo della scuola che, pur con i suoi difetti, amavo; doveva essere un oggetto che stimolasse la riflessione, lo scambio di idee, il dialogo e la discussione negli ambienti dove si studia ma anche fuori.

Pensai allo strumento usato dagli insegnanti per correggere i compiti scritti: quel matitone a due colori, rosso e blu rispettivamente per gli errori gravi e per quelli lievi.

L'oggetto era di una semplicità unica eppure raccontava molto della nostra scuola, il suo uso discrezionale lo rendeva potente, poteva affondare lo stiletto con chi era restio a correggersi, poteva calcare meno gli errori dei ragazzi fragili per non stroncarli. Dava all'errore una sua dignità, una sua ragion d'essere, soprattutto ricordava a chi lo usava e a chi lo subiva che nel percorso della crescita l'errore ci sta, si apprende sbagliando. Non si deve temere di sbagliare, si deve sbagliare. Il valore di quella matitona a due punte era legato alle attenzioni e alle strategie che le mani sapienti delle maestre e dei maestri, in car-

ne e ossa, seguivano come in un rito magico. A volte temuto a volte amato rappresentava bene la scuola, con la sua severità o meno dosata al momento giusto.

Uno strumento inutile nella scuola dei robot dove sarebbe presto sparito.

Radunai le mie amiche con le quali decisi, per fare in modo che anche le generazioni future potessero conoscerlo e apprezzare i colori e il calore della vita che aveva intorno, di affidare questo compito a una capsula del tempo.

Nel cofanetto d'acciaio, scelto per questo scopo e sigillato con un collante che sarebbe durato a lungo nel tempo, avevamo inserito la matitona dai due colori, una lettera alle persone che avrebbero aperto la capsula e una penna usb con il video di un giorno di scuola in una classe di bambini di prima elementare.

Portammo la capsula al ministero della Pubblica Istruzione e lo consegnammo al sottosegretario di turno perché il Ministro era occupato in una riunione importante.

Consegnammo anche una lettera, dieci copie della quale erano state spedite al Capo del governo, al Presidente della Repubblica e a altri vari capoccioni, dove spiegavamo il perché della capsula: "Perché non si perda la memoria della scuola delle maestre dalla penna rossa e blu".

L'apertura era fissata al 4 ottobre 2101 fidandoci di ciò che ci aveva assicurato, tra il serio e il faceto, il rivenditore del collante:

— Questo dura fino a cent'anni!

(fine)

NOI SIAMO MORTI, VOI SIETE VIVI

Alberto Tivoli



“Come sempre, c’è un tocco misterioso nei tuoi racconti che è quello che te li fa rileggere e meditare”

Il silenzio nel cortile della scuola era rotto dal cigolio della giostra. Lo stridio andava e veniva al ritmo delle spinte con cui Vittorio, Filippo e Giovanna tenevano in moto il giocattolo. I tre amici, a turno, afferravano il cerchio fisso di metallo incrostato di giallo e, tenendosi ai tondini che fungevano da braccioli delle seggiole, tiravano in obliquo verso di loro.

– Ci avete pensato su? – chiese Giovanna.

Vittorio annuì e sporse le labbra come per baciare una minuscola boccuccia.

– Non ha senso – disse Filippo.

– Ancora! Abbiamo deciso, parteciperemo; su questo non ci si ritorna. Non puoi tirarti indietro – spiegò Giovanna.

– Ha ragione, se non partecipi non puoi nemmeno fare parte di noi.

– Voi? Noi? Siamo in tre, siamo una confraternita di sole tre persone.

– Ma poi, dico – continuò Filippo – dobbiamo per forza decidere oggi? Non è meglio parlarne ancora un po', rimandare la decisione.

– Entro questa settimana dobbiamo inviare la nostra proposta, non c'è più tempo, dobbiamo decidere. E di certo non c'è più tempo per tirarsi indietro. A volte sei proprio odioso – protestò Giovanna.

– Tu e le tue psicosi! – sbuffò Vittorio.

– E va bene, va bene. Sentiamo che avete pensato voi.

– Allora – iniziò Giovanna – bisogna mandare un messaggio di speranza e di forza, di coraggio. Ecco, di verità e coraggio.

– Hai ragione – concordò Vittorio – al bando la malinconia, l'introspezione solitaria, la mia vita ne è già piena.

– E cosa c'è di reale, me lo dite? Come si fa a non essere pessimisti – protestò Filippo.

– Sei davvero palloso. Eppure sei spirituale e fantasioso; a modo tuo, certo, ma lo sei – disse Vittorio, e proseguì – Giovanna, dobbiamo esaltare la verità, il coraggio degli uomini comuni, i sacrifici della nostra quotidianità. Questo è il messaggio che dovrà essere affidato alla capsula del tempo della nostra città.

– Abbasso i falsi eroi, abbasso gli ingarbugliati sproloqui dei potenti, inutili e senza significato. Il potere ci mente.

– Ma sentila – intervenne Filippo – che ne sai che penseranno tra mille anni, come saranno umani, te lo sei chiesto? Io non saprei rispondere oggi, e credo che neppure loro ci riusciranno.

– Per questo motivo dobbiamo suggerirgli un'interpretazione olistica della storia, una visione che tenga conto della provvidenza. E, di certo, con il loro punto di vista ci daranno ragione, potranno guardare alla nostra epoca e risalire lungo il corso degli anni – ribatté Vittorio.

Filippo si prese la testa tra le mani e mormorò – A volte vorrei che una mente trascendente e razionale prendesse possesso della mia e mi guarisse.

– Mamma mia, che pesanti che siete! Forza, ognuno scriva il proprio messaggio – esortò Giovanna.

La giostra si fermò, sussultando intorno a un alberino rugginoso, gravata dal peso dei tre amici troppo adulti per le sue seggioline.

Filippo e Vittorio riposero le penne in tasca e alzarono i biglietti al cielo, come bandierine, stretti tra l'indice e il pollice. Giovanna fece il giro e prese gli scritti degli amici.

– Allora – disse – Non siate ciechi o, peggio, mezzi ciechi, questa è tua Vittorio. Non smettete mai di crederci altrimenti il mondo scomparirà. Noi siamo morti, voi siete vivi. E questa, ovviamente, è tua Filippo. Che scoramento! Però ha un suo fascino.

– E ora la mia: non credete a quello che vogliono farvi credere, credete a ciò che è.

– Lo so, lo so – continuò Giovanna di rimando alla bocca spalancata di Filippo – per te non c'è nulla di reale o, comunque, non è roba per noi.

– Pensi che vinceremo? – domandò Vittorio, fissando Giovanna.

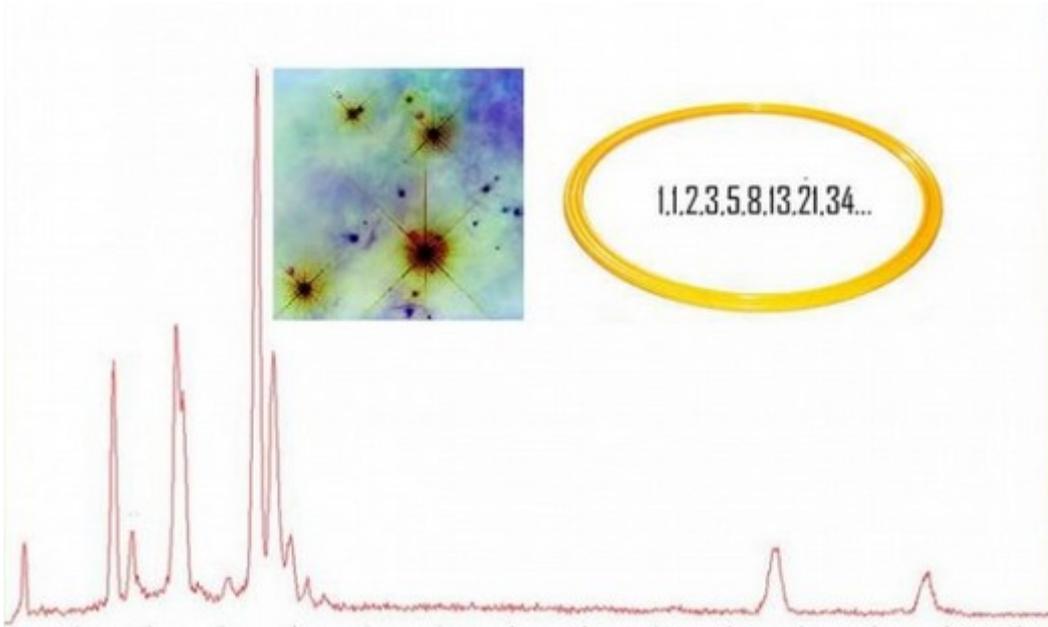
– Al sindaco arriveranno migliaia di proposte ma, anche se non faccio parte della maggioranza, alla presentazione credo che riuscirò a sponsorizzare le nostre idee.

- Non è meglio accompagnare le frasi con una nota esplicativa? Magari un raccontino sulla situazione attuale, potrei scriverlo io – propose Filippo.
- Potrei anche scriverlo io – si piccò Vittorio.
- Oh, ma tu sei così prolisso! – lo schernì Giovanna.
- E lui scrive in un modo che lo capiranno solo dopo che sarà morto!
- Allora è proprio il caso che lo scriva io – concluse Filippo.

(fine)

CAMERE DEL TEMPO?

Nembo13



“Frase brevi, concitate che ti trascinano giù nella lettura”

Un giorno d'estate del 2016.

Osservo sempre attivamente...

Il Sole è caldissimo, le sabbie eterne sono di color oro.

In fondo alla mia visuale le vedo.

– Belle, tutte belle.

So che una vale l'altra ma io vado deciso verso la più bella.

Le osservavo da distante quasi sorridendo mentre parlavo mentalmente da solo, sapevo che mi avrebbero risposto.

Una leggera vibrazione nella mia mente.

Parlano assieme come un coro di farfalle, una nenia dolcissima.

Mi sondano.

Io chiedo silenzioso.

– Quanti anni hai?

– Centinaia di migliaia. Noi ti aspettavamo era scritto che arrivavi. Ma sei Rosso, e sappiamo che sei troppo giovane per sapere la nostra storia e ciò che abbiamo visto, e anche se hai la coscienza del sapere tutto, è nulla al confronto di ciò che siamo.

E' vero. Rosso non sapeva l'intera storia delle sorelle, ma era conscio che era ancora rosso, un segno di pura giovinezza della sua razza.

Adesso osservo la radura desertica. E vedo che sei un po' cambiata da come mi eri stata descritta migliaia di anni fa, vicino a te che sei immensa, molte sorelle più piccole ma uguali a te

So che la tua camera, come le camere in molte altre sorelle è ancora chiusa.

Difficile per intelligenze inferiori trovarla.

Bastava conoscere bene l'unica persona che parlava la nostra lingua, un uomo semplice un matematico di nome Fibonacci, un ibrido, uno di noi, e seguire le sue semplici regole matematiche. Il codice di attivazione era dentro la sua tavola numerica bastava leggere le prime 18 numerazioni al contrario per avere la chiave e aprire tutte le porte.

Solo così si sarebbe saputo che la Terra era una capsula del tempo, con le gioie e i dolori di miliardi di umani e di generi di vita nate, cresciute e quasi tutte scomparse... ma noi abbiamo registrato tutto. Tutto il sapere di questa Unica Capsula, imperdibile cultura di una civiltà che ancora adesso sta continuando a crescere.

Vedrò se aprendo questa camera del tempo troverò ciò che mi hanno lasciato da 500.000 anni Terrestri, cercherò di capire il perché di tutto ciò che è successo.

Sono stato chiamato dagli Eterni Dei che vogliono sapere se è giunta l'ora del Cambiamento.

Ma da allora tutto è cambiato anche la mia civiltà.

Sono solo e lo sarò per sempre.

Io sono Rosso l'ultimo dei Ljkjeni.

Sono arrivato sulla Terra per spingere un bottone nella camera nera, la camera finale di un Mondo perso nella sua malvagità.

I turisti esterrefatti videro di spalle che uno strano umanoide di colore rosso stava entrando e attraversando un grande blocco di roccia, scomparendo alla base dell'entrata della Piramide di Cheope.

(fine)

Indice generale

Il bando.....	3
Un regalo da lontano - Ida Dainese.....	4
Una pillola amara - Carlo Celenza.....	7
Cosa sapremo dire di noi - Angelo Manarola.....	10
Jack's Time Capsule (the last Room) - Giorgio Leone.....	13
Questo dura cent'anni - Patrizia Chini.....	16
Noi siamo morti, voi siete vivi - Alberto Tivoli.....	19
Camere del Tempo? - Nembo13.....	22



Tutte le opere incluse in questo documento sono pubblicate sotto licenza **Creative Commons** (*Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia* - www.creativecommons.it). Le opere originali di riferimento si trovano sul sito www.braviautori.it.

Tu sei libero:



di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare queste opere.

Alle seguenti condizioni:



Attribuzione. Devi attribuire la paternità di ogni singola opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



Non commerciale. Non puoi usare queste opere per fini commerciali.



Non opere derivate. Non puoi alterare o trasformare queste opere, né usarle per crearne altre.

- Ogni volta che usi o distribuisce queste opere, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.

- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di ogni opera non consentiti da questa licenza.

- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Gli autori delle opere pubblicate nel presente documento possono essere contattati personalmente attraverso le loro schede personali presenti nello portale www.braviautori.it.

una produzione

www.BraviAutori.it



Questo sito offre la possibilità agli [autori](#) di inserire le proprie [opere](#) in qualsiasi formato (testi, immagini, audio e brevi video). Il sistema funziona con l'integrazione di un database molto dinamico che gestisce numerose [statistiche](#) indicizzate, [recensioni](#) dei lettori, [tags cloud](#), un comodo segnalibro, un [forum](#), una chat, [un correttore di testi](#) che vi cambierà la vita, la possibilità di creare una [propria pagina web](#) con link statico e un programma online per la [scrittura collaborativa](#) (come Wiki o Knoll), messaggistica immediata tipo messenger o tramite messaggi privati.

Pubblica online una [tua opera](#)! Oppure guardane [una a caso](#) e commentala.

Nel nostro forum organizziamo [gare di scrittura creativa](#), dove i migliori elaborati saranno pubblicati nei nostri [e-book](#) liberamente scaricabili.

Le nostre attività prevedono, inoltre, [concorsi letterari](#), collaborazioni con altri siti letterari e associazioni, pubblicazioni periodiche su [antologie](#) cartacee o in ebook dei migliori lavori inseriti su BraviAutori.it e tanto, tanto altro.

Le opere inserite nel formato [ODT](#) (LibreOffice, OpenOffice), [DOCX](#) (Word), [ePUB](#) (Electronic Publication) e [TXT](#) saranno trasformate in pagine HTML e saranno udibili grazie a una voce automatica che leggerà il testo. Questa funzione è molto utile per i non vedenti.

Per tutti gli utenti (anche non iscritti) e per tutti gli autori che vogliono inserire una loro prima opera, il portale BraviAutori.it è totalmente gratuito!

Non indugiare oltre, [ENTRA](#)!

Sostieni la nostra passione!



Gli utenti iscritti hanno pieno accesso a tutte le opere pubblicate dagli autori con l'unico obbligo di rispettarne i diritti d'autore. Ogni autore può registrarsi **gratuitamente** e [pubblicare proprie opere](#) composte da file testuali, sonori o grafici, usare [StoryMaker](#), il correttore di testi [EdOra*](#), il [forum](#), la [chat](#) e tutti gli altri prodotti gratuiti messi a disposizione nel sito, e potrà **visionare** e **commentare** tutte le opere presenti nel sito. Per info e commenti: [clicca qui](#).

Se tutto ciò che ti offriamo gratuitamente ti è piaciuto e ti è stato di aiuto, puoi contribuire alla crescita con una **donazione libera**, oppure acquistando i nostri [libri](#).

Con le donazioni si diventa automaticamente soci per 12 mesi dell'Associazione culturale BraviAutori. I soci dell'Associazione che si registrano nel sito, possono [scaricare direttamente](#) gli ebook **completi** delle nostre pubblicazioni su carta.

Per effettuare la donazione puoi scegliere uno dei seguenti metodi:



Puoi fare un versamento sul conto corrente bancario
Iban: **IT 07 C 03062 34210 0000 5002 3193**

intestato a *Massimo Baglione* (titolare del conto dell'Associazione)



Puoi cliccare su uno dei loghi "Donazione" e fare una ricarica sul conto online di PayPal. Oppure puoi ricaricare con il **Send Money** della tua banca verso l'email **direzione *chiocciola* braviautori.com**.

Vi ringraziamo sin da ora per la vostra generosità!